



5

Essere eremiti:
seguire il "sussurro"



7

Civitanova: 200 anni
di don Bosco



10

Fermo: seminaristi
ricevono l'Accolitato



11

S. Elpidio a Mare:
GMG 2016



16

Il Rubens: "Sta bene
dove stava"







La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

7 Febbraio 2016 • **Numero 1**

www.lavocedellemarche.it    

La rete dei bulli: IL LAGER ON LINE

• **CYBERBULLISMO: UN NUOVO CAMPO DI CONCENTRAMENTO NEL CYBERSPAZIO**



L'EDITORIALE



di **Adolfo Leoni**

L'EDITORIALE



di Adolfo Leoni

Fatti drammatici possono accadere a dieci metri, o 700 km oppure a diecimila. Ci toccano ugualmente. O, meglio, dovrebbero toccarci.

Quello della ragazzina di dodici anni, che ha cercato di uccidersi a Pordenone lanciandosi dalla finestra perché vessata dai bulli della sua scuola, non può lasciarci passivi spettatori di un orrido televisivo. Quel fatto – quei fatti – pone domande e scuote coscienze.

Una mamma di Porto San Giorgio, Marianna Cinti: madre ma anche insegnante (all'ISC Nardi), si è interrogata pubblicamente e ha interrogato noi adulti. Ha posto il quesito principale: dove siamo, dove eravamo?

“Ma come abbiamo cresciuto ed educato questa generazione di figli nostri? Cosa stiamo loro insegnando e trasmettendo? Sono le mie riflessioni... scusate, ma come mamma e come insegnante non posso darmi pace... quando noi eravamo adolescenti abbiamo mai vissuto casi di coetanei che si suicidavano o tentavano solo di farlo??? No... quindi evidentemente nella ‘nostra’ società c’è qualcosa che non va proprio e noi dobbiamo impegnarci e muoverci per aiutare i nostri ragazzi a vivere la loro vita fino in fondo... ad affrontare e superare problemi piccoli e grandi che la vita ci riserva sempre... ad ogni età ma che spesso a 12 anni sembrano insormontabili... l’invito è a riflettere, a fare ognuno la propria parte!!!”.

Non è, com’è evidente dallo scritto, un’accusa alla società o alla politica, alla cultura o un rimando agli altri (sempre gli altri). Non è una pretesa. È un interrogativo invece rivolto a sé, e rivolto a noi, agli adulti. Un interrogativo che porta dentro la

necessità di dar valore all’esistenza e la spinta ad un nuovo rapporto tra generazioni, tra padri madri e figli.

È un appello accorato e indiretto alla mobilitazione delle famiglie, della scuola, della chiesa, delle associazioni. Perché, sviati dalle Borse che calano e crescono, sviati dalle nozze gay, sviati dall’ultima ricetta televisiva, sviati dalle mafie di Quarto, sviati dal cazzeggio quotidiano, sviati - lasciatemelo dire - dal Family Day, sembriamo incapaci di cogliere la malattia vera di questo nostro mondo: che è la perdita del gusto di vivere, come scriveva in tempi ancora per nulla sospetti Teilhard de Chardin. La Chernobyl dell’anima. Con le sue stragi conseguenti. Non basta la piazza di un giorno, l’emozione di un istante. “Mandateci nudi, ma lasciateci la libertà di educazione”, gridava un santo pedagogo. Libertà di costruire un mondo diverso come nella *Lettera a Diogneto*. Ma ci sono tanti “ma”. Antonio Polito ha scritto un libro *Contro i papà. Come noi italiani abbiamo rovinato i nostri figli*. Ha spunti interessanti perché il giornalista-scrittore coglie la sfida più grande che l’odierna società oggi affronta: la sfida educativa. Una sfida, precisa Carron nel suo *La bellezza disarmata*, rispetto alla quale le altre, quella economica, sociale e politica, non sono che conseguenze.

Con un salto indietro di quasi due secoli leggiamo la spiegazione che ne dà Charles Peguy: “La crisi dell’insegnamento non è la crisi dell’insegnamento, è crisi di vita”. Del gusto di vivere. Appunto. Ed è crisi degli adulti che poco o nulla fanno proporre di vero, solo attenti ad una soddisfazione economica propria e dei figli.

Inutili, allora, tanti corsi e lezioni sui pericoli da droga, bullismo, violenze, se non c’è un fascino, una bellezza e un motivo per campare.

C’è stato Uno che ha detto: Io sono la via, la verità, la vita. Ha riempito il cuore di milioni di persone. Lo ha colmato di felicità. Lui c’è ancora. Noi? •

<http://wp.me/p6m5Ic-u2>

• IL DIGITALE CONNETTE E DISCONNETTE LE VITE

Gli adolescenti nel Cyberspa



Sta guardando il pa



Raimondo Giustozzi

Adolescenti sempre più soli. Cattiverie tra coetanei girano sui Social Network. Qualcuna non ce la fa più e decide di buttarsi dalla finestra della propria abitazione dove vive con la propria famiglia. La casa, luogo delle prime relazioni affettive, si trasforma in questo modo in un inferno. È accaduto lontano da noi, dirà qualcuno, non ci tocca. La qualità della vita qui è diversa. Niente di più sbagliato. I comportamenti sociali diffusi attraversano tutta la nostra penisola da Nord a Sud senza distinzioni geografiche. Tutti gli adolescenti hanno un

computer, e un cellulare fin dalla più tenera età. Sanno usarli meglio degli adulti. Questi ultimi, quelli che hanno varcato la soglia dei sessant’anni, ricordano, che le violenze tra coetanei c’erano, anche quando loro erano ragazzi. Tutto però terminava con una scazzottatura in piazza, per strada, in cortile. Qualche litigio finiva con qualche sassata lanciata all’indirizzo dell’altro. Si ritornava a casa con lividi, bernoccoli, ma tutto finiva lì. I genitori erano comunemente tenuti fuori da ciò che succedeva tra coetanei. Si è diventati adulti in questo modo, azzecato o sbagliato che fosse.

Oggi gli adolescenti non s’incontrano più in piazza, in strada, in cortile ma su Facebook, WhatsApp,

DI RAGAZZI E RAGAZZE

nti
azio



panorama o sta chattando con qualche cyberbullo?

Messenger. Davanti ad un computer o con uno Smartphone si è liberi di scrivere tutto quello che si vuole, senza nessuna remora. Tanto colui al quale sono mandati messaggi di disprezzo o di odio non è visto da chi scrive, protetto com'è dalla rete. La facilità con cui si assumono atteggiamenti da vigliacchi!
La tecnologia in mano ad analfabeti produce dei mostri. Le cattiverie riportate sui Social Network, di cui sono vittime i propri figli da parte di altri alunni della stessa scuola o classe, sono presentate dai genitori come prove all'insegnante di turno che ha il suo bel da fare per tentare di capire prima di intervenire. La relazione educativa del docente verso i genitori è quanto di più difficile si possa immaginare. C'è

di mezzo da un lato la *privacy* e dall'altro la difesa ad oltranza che il genitore fa sempre del proprio figlio.

Mancanza di tempo per stare con i propri figli da parte dei genitori, consumatori a loro volta degli stessi strumenti di comunicazione, delega alla scuola di occuparsi del proprio figlio sotto tutti gli aspetti, fanno il resto. Il risultato è che ragazzi e ragazze, privi di riferimento, usano i Social Network in maniera sempre più inappropriata ed accade allora che qualche ragazzo, non facendocela più, decida di farla finita.

Quanto c'è di sommerso, anche nelle nostre contrade apparentemente felici, che può far pensare alla disperazione degli adolescenti vittime di bullismo tra coetanei? Parlarne serve, anche per costruire ponti e passerelle tra la scuola e la famiglia, adolescenti e società. Relazioni di esperti sul sostegno alla genitorialità in un mondo sempre più complesso si stanno moltiplicando anche da noi. Sono occasioni da non perdere. Da sole però non bastano. Occorre che la famiglia o quanti ancora credono in essa facciano qualcosa. Il futuro delle nuove generazioni passa sempre attraverso ciò che gli adulti fanno e propongono. Sono loro le guide.

La maturità acquisita, frutto di esperienze diverse, va messa a denominatore comune perché il lavoro di ognuno possa portare frutto. I genitori, molti di loro ancora adolescenti - giovani - adulti, con un ingresso tardivo nel mondo del lavoro per molteplici motivi, sono in difficoltà verso i propri figli. Spesso si propongono nei loro confronti come amici ma non sanno che i figli non hanno bisogno di questo ma di un orientamento morale, di sapere cosa è lecito e cosa non è lecito fare. I genitori non lo sanno o se lo sanno non sanno comunicarlo, perché anche loro non sono stati educati a saper dominare le proprie emozioni o non sanno trovare le parole per dare senso alle cose. "La parola è la chiave fatata che apre ogni porta" (don Milani), anche in questo caso. •

<http://goo.gl/tR3ZSX>

I bulli non finiscono mai

Alberto Campoleoni

Il fenomeno del bullismo a scuola e in particolare del cyberbullismo – cioè quello amplificato dall'uso delle tecnologie e da internet – sono tornati all'attenzione di tutti dopo la terribile vicenda della ragazzina di Pordenone che si è gettata dalla finestra di casa lasciando messaggi scritti nei quali denunciava il proprio disagio con i compagni di scuola. È stata sfiorata la tragedia, perché la ragazzina, 12 anni, ha rischiato di morire. Fortunatamente una tapparella aperta ha attutito la caduta e la dodicenne se l'è cavata con diverse fratture, restando viva. Con i soccorritori del 118, poi, ha spiegato: "A scuola me lo dicevano: perché non ti uccidi? Ucciditi".

Naturalmente sono scattate le indagini e toccherà alla magistratura ricostruire lo scenario all'interno del quale è maturato l'accaduto, così come toccherà loro accertare eventuali responsabilità, di adulti e minori. Si possono però fare da subito alcune riflessioni, sia pur solo per brevi cenni.

La prima riguarda l'importanza di guardare con molta attenzione ai comportamenti dei nostri ragazzi. La dodicenne di Pordenone sembra essere passata attraverso la nebbia, perché nessuno – così dalle prime cronache – sembrava aver raccolto segnali d'allarme rispetto al disagio. "Non c'era alcun segnale che lasciasse presagire quanto accaduto, siamo sconvolti", ha detto la dirigente della scuola. "Mai, né durante i Consigli di classe, né in situazioni più informali – aggiunge – era emerso disagio di alcun tipo, e men che meno episodi di presunto bullismo". Né erano emerse segnalazioni dei genitori.

Non è facile cogliere messaggi di chi, come in particolare adolescenti e preadolescenti, tende

piuttosto a chiudersi. E allora vale la pena di ridirsi che l'attenzione va moltiplicata, gestita in modo condiviso tra gli adulti, tra scuola e famiglia, tra chi si occupa dell'educazione dei più piccoli.

Un'altra considerazione riguarda la necessità di alzare di più le antenne rispetto all'uso degli strumenti tecnologici che ormai tutti hanno in mano, soprattutto gli smartphone, con whatsapp e i social network. Non sono e non possono essere un "luogo franco" per i ragazzi. Un occhio vigile e adulto deve poterli seguire. Spesso se n'è parlato, anche per altri episodi di cronaca, sollevando tra l'altro il tema della "privacy". Ma resta l'esigenza, oltre a quella sostanziale di un'educazione all'uso dei mezzi, di una concreta vigilanza nei confronti dell'utilizzo che ne fanno i minori. Non per "spiare" tra i messaggini, ma per far crescere consapevolezza e responsabilità in un ambito, quello relazionale, che oggi passa anche e forse soprattutto, a una certa età, attraverso telefonini e pc. Un'ultima suggestione riguarda i bulli. Bisogna tutelare le "vittime", certo, cogliere i disagi e soccorrere, sollevare, accompagnare. Direi, soprattutto, ascoltare. Ebbene, questo vale anche per i "carnefici", a loro volta immersi in un disagio che manifestano aggredendo e tormentando gli altri. Anche i bulli hanno bisogno di essere ascoltati. Fermati, certo. Sanzionati, anche. E con severità. Ma soprattutto ascoltati e aiutati. Anche loro.

Come fare? Nella scuola già si fa molto, anche se non basta mai. Ci sono poi altri soggetti in campo. Telefono Azzurro, ad esempio, suggerisce idee e pratiche. La direzione principale? L'alleanza tra gli adulti, l'azione condivisa, genitori, insegnanti ed esperti insieme. E servono conoscenze, ricerca, progetti. Su questa strada si può e si deve camminare. •

• FATTI DRAMMATICI E IGNOBILI RICHIAMANO LA NECESSITÀ DELLA MISERICORDIA

Hanno trovato un tesoro



Nicola Del Gobbo

Alcuni adolescenti hanno bestemmiato al passaggio del simulacro della Madonna del Pianto, sabato 9 gennaio. Erano a pattinare sul ghiaccio in Piazza del Popolo a Fermo. La processione si snodava dal santuario alla Cattedrale. Doveva attraversare la Piazza dove era allestita la pista ghiacciata. Insulti, volgarità e bestemmie sono volati all'insegna di un simbolo della fede cattolica caro alla città di Fermo. È una piccola "storia ignobile", di provincia. Davanti a tale cronaca vengono in mente tante domande. Dov'è il rispetto per la diversità? Dov'è l'educazione? Dov'è l'attaccamento della città di Fermo, che, d'estate, si sfida per il palio dell'Assunta? Dove sono i genitori di questi adolescenti? Sono mai venuti a conoscenza della loro bravata? Da cosa è originato questo rancore? Cosa hanno voluto dimostrare? A chi? E poi, quanti del branco hanno riso per quelle insulse parole?

Le domande potrebbero continuare a iosa. Senza alcuna risposta. O se qualche risposta ci fosse non servirebbe a nulla. Tale comportamento è sintomo di un malessere. È un appello. Sono stati mai amati veramente questi adolescenti? Ha ragione papa Francesco, allora, a ripeterci di usare misericordia perchè Dio ha amato senza misura. La misericordia è, forse, l'unica profezia nell'attuale scenario. La invoca Papa Francesco nell'anno giubilare e cade fragorosa come un sasso nello stagno delle assenze e delle inadempienze verso gli altri: adolescenti, poveri, profughi, migranti, sfruttati, emarginati, reietti, scarti umani. Quegli adolescenti hanno mai avuto qualcuno che li ha fatti sentire stupendi, meravigliosi, un'opera d'arte, un dono per

l'umanità? La misericordia è allora un cambiamento di paesaggio. Indica una priorità rimossa dalla cultura dell'individualismo. Non condanna, ma individua nell'*humanitas* il punto di partenza della realizzazione della persona e della costruzione della società. Il Papa non vuole discorsi. Non esprime concetti. Ma interroga le coscienze con l'esempio, i gesti, le iniziative. Propone come icona il samaritano che si china sull'uomo ferito. Quei ragazzi, quegli adolescenti, quei giovani chiedono di essere amati a prescindere. Purtroppo dobbiamo anche fare *mea culpa*. Perché troppo spesso i "nostri" cristiani danno la sensazione di servire una causa perdente, al crepuscolo. Di essere mesti e stanchi continuatori di funzioni pratiche che cambiano soltanto per il numero sempre più esiguo di partecipanti. Questa sensazione è disastrosa. Nessuno sale su una

barca che minaccia di affondare. Conquista e contagia, invece, la gioia di chi ha trovato un tesoro, non il lamento di chi ha perduto il portafoglio.

• • •

La misericordia individua nella fragilità umana il punto di partenza per educare la persona e costruire la società.

La misericordia allora non è fantasia. È realtà bellissima a cui ogni uomo è chiamato dal Creatore, giacché in un modo o nell'altro ognuno porta la sua pena e ha un cuore per amare. È lecito, però, chiedersi se l'ideale di misericordia proposto dal Vangelo sia un traguardo raggiungibile, vista la facilità della resa di fronte alle opere di misericordia, e quanto

l'egoismo restringa il sentimento della compassione e generi rifiuto. Servono cuori come quelli di don Gnocchi, di Madre Teresa di Calcutta, di don Benzi e di tanti altri che si espongono con i bambini abbandonati, con gli anziani soli, con le donne maltrattate, con i feriti di guerra, con i malati che hanno perso la speranza. Bastano pochi esempi di misericordia ad offrire la misura di un crescendo di bontà nella vita della Chiesa; una bontà che influenza anche i non credenti. Il sorgere, nel corso dei secoli, degli Ordini religiosi fu provocato dal bisogno di rispondere alla crescente domanda di opere di misericordia. Schiere di uomini generosi si impegnarono nel riscatto e nella liberazione degli schiavi, nell'assistenza ai carcerati, nell'accoglienza degli orfani, nella cura dei lebbrosi, nella lotta alle malattie endemiche. Chi più della Chiesa si è adoperato per la lotta contro l'analfabetismo, per lo sfruttamento dei minori, per la giusta mercede agli operai, per una maggiore e più equa distribuzione delle risorse, per una doverosa emancipazione della donna? Mons. Oscar Romero, da poco proclamato beato, è stato assassinato per la sua coraggiosa azione di promozione umana. Avrebbe potuto limitarsi a scrivere documenti, a mandare altri a combattere sul fronte della giustizia; volle impegnarsi di persona e pagò con la vita la scelta della misericordia. Madre Teresa, che sarà proclamata santa nell'arco dell'Anno giubilare, da quando scelse di raccogliere i moribondi lungo le strade di Calcutta riuscì a trascinare, nelle opere della nascente sua Congregazione, migliaia di seguaci. Prendersi cura è un'espressione abusata, ma realisticamente adeguata a perseguire il traguardo della misericordia, che tuttavia resta irraggiungibile. Chi mai potrà dirsi "misericordioso come il Padre che sta nei cieli"? •

<http://goo.gl/DQHJMI>



• PADRE PIETRO E ALTRI HANNO SEGUITO LA VOCE DI UN "SUSSURRO LEGGERO"

Essere eremiti: ascoltare da lontano il rumore del mondo



Tamara Ciarrocchi

Loro vita è scandita dalla Liturgia delle ore, dalla preghiera, dalla spiritualità profonda immersi nel silenzio ad ascoltare, da lontano, il rumore del mondo. Alcuni scelgono luoghi in cui dissolvere la propria identità e contemplare la bellezza del Creato, altri, scrollato di dosso tutto il superfluo e le restrizioni che l'efficientismo moderno impone, si immergono nel contesto metropolitano delle città. Sono gli eremiti.

...

L'eremita sceglie di uscire dalla frenesia estrema e diventa segno per le persone che al meccanismo affannoso della quotidianità non si sottraggono o non possono farlo.

Figure che proprio nell'anno dedicato alla vita consacrata assumono sfumature e caratterizzazioni diverse: alcune inserite nel contesto sociale e urbano, altre profondamente legate alla tradizione contemplativa. Radicamento al Vangelo e obbedienza al vescovo, le fondamenta su cui si misura l'autenticità della loro esperienza. Religiosi, laici, uomini e donne, che vivono questa vocazione e scelgono la più radicale condizione di vita come forma

di elevazione interiore e di evangelizzazione riconosciuta dalla Chiesa che nel codice di diritto canonico del 1983 definisce consacrati coloro che "con voto o con altro vincolo sacro, professano pubblicamente i tre consigli evangelici (povertà, castità, obbedienza) nelle mani del Vescovo diocesano".

Nella solitudine dell'eremo, addio al "frate muratore"

La preghiera notturna, quando il mondo dorme, diventa combustibile per alimentare la giornata per chi ha scelto di vivere in completa solitudine l'autenticità della loro esperienza. Alcune storie di eremitismo, fra le tante, conosciute ed approvate dalle Chiese locali. Come nel caso di Padre Pietro Lavini, (all'anagrafe Armando Lavini) che nelle Marche è sempre stato per tutti "Il frate muratore", ome lo definì in una lettera Papa S. Giovanni Paolo II. È sempre viva la memoria del religioso morto il 9 agosto 2015 ma il cui ricordo è sempre vivo nei marchigiani e non solo che lo hanno conosciuto e apprezzato.

Aveva ricostruito l'antichissimo monastero benedettino di S. Leonardo al Volubrio

(Infernaccio di Montefortino), risalente all'undicesimo secolo. Era il 1965 quando con un amico si spinse sulla montagna e, davanti ai ruderi dell'eremo di "San Leonardo", sui monti Sibillini, decise di riportarlo al suo splendore. Così, nel 1971, il frate cappuccino iniziò una impresa quasi impossibile: il restauro di quel vecchio eremo

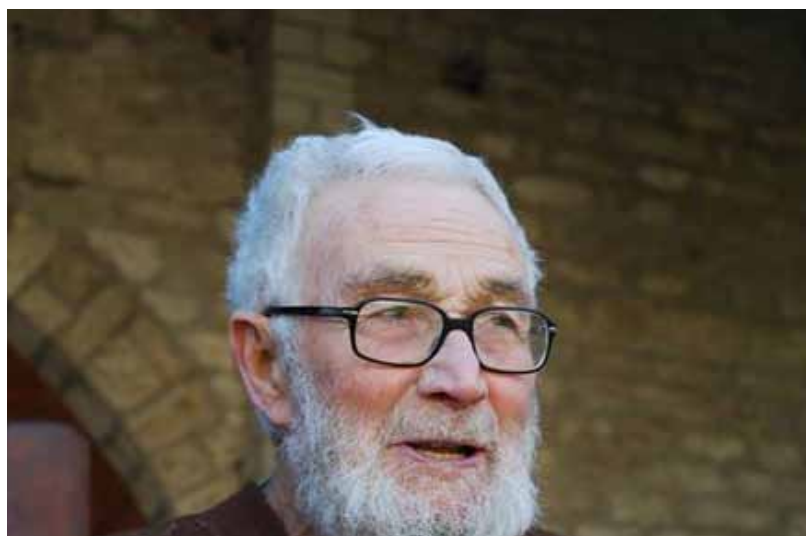
diroccato. Quei mattoni coperti da rovi e ortiche iniziarono a prendere forma sotto le ruvide mani del frate, armato solo di un umile saio, della croce e della sua abilità nel ricostruire quel pezzo di storia, preghiera e fede. Un luogo che oggi è un punto di riferimento per fedeli e amanti delle escursioni alle Gole dell'Infernaccio. Gli stessi che, in ottobre 2014, alla notizia del malore che lo aveva colpito, nell'ospedale si strinsero intorno a lui in continua apprensione sul suo stato di salute. Oggi tanti escursionisti salgono sulla montagna e davanti ad i loro occhi rimane la grande testimonianza di quest'uomo mite e sempre disponibile al dialogo con tutti.

Dalla musica rock alla contemplazione.

Storia diversa quella dell'eremita diocesano benedettino Claudio Canali, in Toscana. Negli anni 70 fu cantante di un gruppo musicale rock dal nome insolito: "Biglietto per l'Inferno". Poi ha stravol-

to la sua vita. Oggi le uniche vibrazioni musicali sono quelle che dal suo flauto si diffondono nelle stanze del Monastero della Beata Vergine del Soccorso di Minucciano, piccolo comune montano in provincia di Lucca, nel territorio della Garfagnana. Suona quando può Fra Claudio dopo aver trascorso la giornata tra preghiera e lavoro. Insieme a lui ci sono altri 4 eremiti che ciascuno nel proprio spazio condividono l'esperienza nel monastero dove, soprattutto la domenica, alcune famiglie si recano per vivere un momento di spiritualità.

Donne e romitaggio. Anche la diocesi di Spoleto-Norcia ha accolto diverse esperienze eremitiche. Tra queste anche diverse donne che vivono negli eremi Santissima Trinità a Campello sul Clitunno, Madonna Appare a Collegiacone di Cascia e Rocca Porena di Cascia. Suor Cristina Emanuela Zecca è una di loro. È stata consacrata alla vita eremi-



Padre Pietro Lavini: eremita e "muratore di Dio"

tica il 2 febbraio 2010. "Per 15 anni – si legge nel sito della diocesi – è stata monaca di clausura. Nel monastero in cui viveva, suor Cristina Emanuela ha avuto una nuova chiamata: quella di condurre una vita eremitica. "Tutte le chiamate del Signore, dice, sono bellissime, ma anche tanto difficili. E per me lo è stato lasciare il monastero. Ma quello che mi chiedeva il Signore era più forte di me, non potevo dire di no."

Eremiti "metropolitani".

Nuove figure hanno cominciato a essere presenti maggiormente negli ultimi anni: sono gli "eremiti di città". Vivono in contesti urbani tra le case dove la gente vive e lavora e lì testimoniano, nel silenzio del loro eremo (che è una casa come le altre), la forza della preghiera e l'essenzialità di Dio. Alcuni esempi ci sono nella diocesi di Padova. Tra loro Gian Paolo Tormena, ex professore di diritto ed economia è "il settimo eremita di città (è il primo non presbitero), – scrive la diocesi – accanto a padre Domenico Maria Fabbian (il decano e l'apripista degli eremiti di città), suor Maria Teresa Pozzati, suor Michela Mamprin, padre Renato Cappelletto, suor Maria Grazia Masiero e suor Annarosa Guerra". "La molteplicità e l'urgenza delle incombenze quotidiane – scriveva il cardinale Carlo Maria Martini nel saggio introduttivo del libro "Eremiti" – , tendono a dividere l'uomo, a sommergerlo nelle preoccupazioni e a stordirlo con mille sensazioni diverse. Così come le spine tendono a soffocare il germoglio". Ecco perché chi, come l'eremita, sceglie di uscire da questa frenesia estrema diventa "segno" per le persone che al meccanismo affannoso della quotidianità non si sottraggono o non possono farlo. •

<http://goo.gl/W5Omj5>

• L'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO COME VIA DEL VANGELO

Legalità, giustizia: i nomi della pace

Mario Vichi

La sedicesima edizione della *Marcia della Giustizia e della Pace* Recanati - Loreto si è svolta sabato 30 gennaio 2016. Ha assunto un significato forte per la presenza di due illustri testimoni che negli ultimi anni stanno ponendo forti problemi di coscienza agli italiani sui temi della legalità e della giustizia da un lato e sui temi della conservazione dei territori dall'inquinamento, contro le mafie che hanno distrutto le campagne del napoletano, la cosiddetta "terra dei fuochi". Si tratta di don Luigi Ciotti e don Maurizio Patriciello, figure che continuamente richiamano alla pace attraverso il loro impegno per la giustizia e la legalità. Assieme a loro sono stati presenti una giornalista siriana Acmae Dacham e alcuni missionari del Burundi, oltre a valenti testimoni marchigiani.

La marcia, ogni anno, riflette sul messaggio della pace del Papa del primo dell'anno. Quest'anno il tema è stato *Vinci l'indifferenza e conquista la pace*. Se il nostro paese riuscisse a instaurare il 50% di legalità mancante contro la corruzione, le ingiustizie, il malaffare e le organizzazioni malavitose già sarebbe uno stato dove si genererebbero prospettive per tutti.

È il sistema del malaffare in genere e della prevalenza di una macchina pubblica inefficiente da una parte e di una cultura indifferente alla legalità e alla giustizia dall'altro che generano un paese mediocre il quale sta nel guado e non riesce a risollevarsi.

Con testimoni coraggiosi come don Patriciello di Napoli e don Ciotti assieme ai messaggi forti che Papa Francesco ha lanciato con il messaggio del primo di

16ª della **MARCIA** della **GIUSTIZIA** e della **PACE**

"VINCI L'INDIFFERENZA E CONQUISTA LA PACE"

RECANATI LORETO

SABATO 30 gennaio 2016 - ore 17-23

RECANATI - Parrocchia C. Redentore
Via Brodolini, 2 - In caso di cattivissimo tempo tutto si svolgerà nella Parrocchia

interverranno:
a **RECANATI:** - **don M. Patriciello**
ore 17,00 **dalla terra dei fuochi: prete che non assolve chi inquina.**

a **LORETO:**
ore 21,15 **don CIOTTI**

- Lungo la strada falò e altre testimonianze
- Verrà proposto un gesto di solidarietà per la CARITAS Siriana e Irachena

Organizziamo:
Commissione CEM Pastorale Sociale e del Lavoro - SEMINAR - SEMIT - Missionari Saveriani - CARITAS - Azione Cattolica - Parrocchia Cristo Redentore Recanati - Pastorale Giovanile - ACLI - AGESCI - PAX CRISTI - Missionari Saveriani (PS) - CSI - Università per la pace (AN)

gennaio, le coscienze dovrebbero scuotersi!

Chi crede dovrebbe passare da una fede di tradizione ad una fede vissuta nell'onestà e nell'impegno sociale. Chi non è credente dovrebbe conseguire uno stile di vita coerente nel rispetto dei valori umani. Se non c'è questa coscienza le Marche della pace generano solo emozioni temporanee e il giorno dopo è tutto come prima.

Tanti si sono impegnati per fare in modo che la Marcia possa scuotere un po' la coscienza di tutti. Ci sono stati: accanto alla Commissione regionale Cem per la pastorale sociale, l'AcI, le Acli, l'Agesci regionali, la Caritas delle Marche, la Pastorale Giovanile, Pax Cristi, Csi, oltre alla Parrocchia di Cristo Redentore di Recanati, che è stata l'anima dell'organizzazione. •

<http://goo.gl/vhxwU9>

• CIVITANOVA MARCHE FESTEggia CON VARIE INIZIATIVE IL SANTO DEI GIOVANI

Don Bosco: 200 anni e non sentirli



Raimondo Giustozzi

Tre grandi contenitori hanno accompagnato i festeggiamenti per il bicentenario della nascita di don Bosco: la storia, la pedagogia, la spiritualità del "Santo dei giovani". Grandi convegni internazionali hanno approfondito i primi due aspetti. Non è stato organizzato nessun convegno sulla spiritualità di don Bosco. Eppure, la storia di don Bosco, le scuole professionali, la stampa, gli istituti sorti grazie al suo impegno in favore dei giovani, sono un tutt'uno con la sua profonda spiritualità. *Da mihi animas coetera tolle*. Era il suo motto. Dammi le anime, prenditi il resto. Già in un suo libro *Don Bosco con Dio*, Eugenio Ceria, uno dei suoi più grandi biografi, faceva notare che la santità di don Bosco è la sintesi di azione e orazione. La preghiera accompagna l'azione in ogni attimo della sua vita. Pio IX, nel rito della canonizzazione affermava: "Per don Bosco, l'educazione non deve essere soltanto fisica ma soprattutto spirituale, deve esercitare e rafforzare lo spirito, disciplinandone i moti incomposti, fomentandone le tendenze migliori e tutto dirigendo verso un ideale di virtù, di probità e di bontà. Educazione, quindi, piene e completa che abbracci tutto l'uomo, che insegni le

scienze e le discipline umane, ma che non trascuri le verità soprannaturali e divine". Se mai mancasse un approfondimento su quest'aspetto, la strenna "Con Gesù, percorriamo insieme l'avventura dello spirito" del Rettor Maggiore don Angel Fernández Artime, inviata a tutta la Famiglia Salesiana, colma questa lacuna. "Gesù è la porta di entrata e il centro di tutta la nostra riflessione. Solo con Gesù, in Gesù e da Gesù potremo fare un cammino che sia realmente significativo e decisivo per le nostre vite". Il cammino che facciamo con lui ha una dimensione comunitaria ed ecclesiale, aspetti essenziali del messaggio cristiano. Il cammino è un'avventura dello Spirito ed è un percorso d'interiorità. "Interiorità è la viva coscienza che tutto sta dentro l'Assoluto, in Dio.

• • •
Nel sistema educativo di don Bosco la cura del corpo coabita con la cura dell'anima. L'avventura dello Spirito è un cammino.

L'interiorità non è il luogo dove io mi ritiro per propria decisione, ma è arrivare a rendermi conto che sto dentro Qualcuno". L'avventura dello Spirito è un cammino di spiritualità, come ci hanno insegnato tutti i

più grandi maestri: don Bosco, Sant'Ignazio di Loyola, Santa Teresa D'Avila, San Giovanni della Croce. "Nel Vangelo, quando Gesù di Nazaret si riferisce all'orazione, alluda a un luogo segreto, nascosto, abitato da Dio: "Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt. 6, 6). Il testo e il video della strenna sono scaricabili dal sito www.sdb.org. Don Claudio Belfiore, presidente del Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS), ha tenuto la conferenza proprio sulla strenna del Rettor Maggiore, venerdì 29 gennaio 2016, alle ore 21,15, al teatro Conti di San Marone, presenti molte persone, tra le quali don Emilio Rocchi, parroco di Santa Maria Apparente e amico di don Claudio. Quest'ultimo ha diviso il proprio intervento in tre momenti. Ha illustrato dapprima i motivi che hanno portato don Angel Fernández Artime a scrivere la strenna dando a essa quei contenuti riportati sopra. In un secondo tempo ha fatto vedere il video sulla strenna. In un terzo momento ha richiamato alcuni passi della "Evangelii Gaudium" di Papa Francesco dove risulta forte l'invito del Papa ad un cammino di interiorità per es-

sere veri seguaci di Cristo: "La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr. Lc 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr. Lc 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell'ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamoocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo, infatti, sono venuto!» (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi" (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, capitolo primo, la trasformazione missionaria della Chiesa, par. 21.) • <http://goo.gl/iA6jCA>



Don Emilio Rocchi, e don Claudio Belfiore



• LA TENTAZIONE DI CONSIDERARE DIO COME UN INVESTIMENTO UMANO

Non contrattare con Dio

Fabio Zavattaro

Siamo ancora nella sinagoga di Nazareth, ma nella pagina di questa domenica Luca cambia la prospettiva del racconto. Domenica scorsa la scena era soprattutto centrata su Gesù, che ha proclamato la lettura tratta dal profeta Isaia, un chiaro riferimento all'anno giubilare descritto nel Levitico, e, chiuso il rotolo, lo abbiamo ascoltato pronunciare quell'oggi del compimento della scrittura. Eccoci ora ad osservare la reazione di coloro che hanno ascoltato la parola di questo ragazzo conosciuto da tutti nel paese; aveva da poco lasciato la sua casa per iniziare la sua vita pubblica ed era ritornato tra i suoi concittadini in un giorno di festa, il sabato, per incontrarli nel tempio. La parola di Gesù trova consensi, meraviglia. Poi, lentamente, arrivano le critiche: ma non è il figlio di Giuseppe, il falegname; e arriva anche l'irritazione di quanti lo hanno ascoltato e si sono sentiti coinvolti da quelle parole. La meraviglia si trasforma in stupore e i concittadini, dice Papa Francesco all'Angelus, "cominciano a fare la faccia storta, a mormorare tra loro e a dire: perché costui, che pretende di essere il Consacrato del Signore, non ripete qui, nel suo paese, i prodigi che si dice abbia compiuto a Cafarnao e nei villaggi vicini?"

Che cosa mette in evidenza Luca nel suo Vangelo? Essenzialmente due diversi modi di ascoltare la

parola: da un lato la meraviglia, lo stupore per le cose ascoltate; dall'altro il rifiuto di accettarle. Nessun profeta è bene accetto nella sua patria, afferma Gesù.

...

Non si accontentano della Parola, ma pretendono dei segni che risolvano i loro problemi.. Non si contratta con Dio cercando il proprio interesse.

Già perché di fronte alla parola annunciata, i suoi concittadini chiedono invece che egli realizzi anche per loro ciò che aveva fatto altrove, a Cafarnao: ovunque fa miracoli e qui tra i suoi amici, nel villaggio della sua infanzia non compie prodigi, non soddisfa i bisogni dei suoi concittadini? Ecco allora il rifiuto: i presenti si alzano, lo cacciano dal tempio e lo portano fino ai margini del villaggio, "fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per buttarlo giù" leggiamo nel terzo Vangelo. Non si accontentano della parola ascoltata ma pretendono dei segni che risolvano i loro problemi. "Non è semplicemente il racconto di una lite tra compaesani, come a volte avviene anche nei nostri quartieri, suscitata da invidie e da gelosie", dice Francesco all'Angelus, ma "mette in luce una tentazione alla quale l'uomo religioso è sempre esposto" e dalla quale



Papa Francesco indica un Dio che libera dalla tentazione dell'interesse personale

bisogna prendere "decisamente le distanze": la tentazione "di considerare la religione come un investimento umano e, di conseguenza, mettersi a contrattare con Dio cercando il proprio interesse". Luca utilizza due termini per meglio identificare la diversa prospettiva del racconto: medico – "medico cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria" – e profeta – "nessun profeta è bene accetto nella sua patria". La parola medico esprime di più il modo con cui i concittadini vedono Gesù, cioè l'uomo che guarisce. Il profeta è colui che compie prodigi e segni ma questi rimandano a una parola che interpella e chiede di essere accolta e vissuta. Si tratta, ricorda Francesco, di "accogliere la rivelazione di un Dio che è Padre e che ha cura di ogni sua creatura, anche di quella più piccola e insignificante agli occhi degli uomini. Proprio in questo consiste il ministero profetico di

Gesù: nell'annunciare che nessuna condizione umana può costituire motivo di esclusione" e che "l'unico privilegio agli occhi di Dio è quello di non avere privilegi, di non avere padrini, di essere abbandonati nelle sue mani". Di fronte all'incredulità dei suoi concittadini, che lo cacciano dal tempio e vogliono ucciderlo, Gesù compie un gesto che segna una prospettiva: passa in mezzo alle persone, probabilmente guardando i loro occhi, e si mette in cammino, scrive Luca. Importante questo verbo camminare: Francesco lo ha posto quasi a tema del suo pontificato fin dal primo giorno, incontrando i cardinali elettori nella Cappella Sistina. Il camminare di Gesù inizia lì a Nazareth, un passare in mezzo alle generazioni di uomini e donne, per le quali è concittadino e straniero, per terminare a Gerusalemme, nei giorni della sua Pasqua. •

• PAROLE DI BUBA, UN SAGGIO GIOVANE AFRICANO

Chi ha tempo non aspetti tempo!

Buba Darboe

Sono un giovane africano cresciuto in una famiglia allargata e ho vissuto diverse esperienze sia positive che negative nella mia vita. Queste mi hanno insegnato a cogliere le diverse sfumature all'interno delle attività che svolgo quotidianamente, le quali mi spingono a lavorare in maniera sempre più positiva e costante e a dedicarmi a ciò che mi gratifica di più e a diventare resiliente nell'affrontare la vita.

Dai miei genitori ho imparato ad essere attento, rispettoso e diligente in ogni cosa.

Fin da quando ero bambino non avrei mai pensato di andare a finire in una parte diversa del mondo, specialmente per restarci mesi o addirittura anni, perché ho sempre avuto l'ambizione di cambiare e di apportare sviluppo al mio Paese e farlo diventare un posto migliore. Ricordo che quand'ero piccolo tutti gli anni i miei genitori mi domandavano quali fossero i miei propositi per il nuovo anno, al che io ogni volta ridevo e dicevo: Oh, mamma lo sai che voglio studiare per raggiungere altissimi risultati e cambiare le condizioni di vita della mia gente.

Ma oggi sono qui, mentre il mio popolo è tormentato e sofferente, in condizioni insostenibili, condizioni amare che nessun essere umano al mondo dovrebbe provare.

Per questa ragione sento come se avessi tradito il mio popolo. Mi sento sconfitto per aver disatteso alle mie parole di quand'ero piccolo, quando i miei ideali erano più chiari della luna piena.

Mi sento uno stupido quando mi



Buba Darboe un giovane maestro proveniente dal Gambia

siedo da solo a riflettere su queste cose perché mi sento triste e in colpa giacché la mia gente in Gambia si trova in condizioni di pericolo nelle quali non dovrebbe trovarsi.

Noi siamo il futuro di quel piccolo Paese chiamato Gambia e dovremmo batterci per vedere i nostri genitori, fratelli e i nostri posteri vivere nella libertà, quella libertà che non sa di amaro o di agro. Voglio dire quel tipo di libertà per cui Nelson Mandela si è battuto per la sua gente, una libertà che è

la base dell'unità e dello sviluppo e non una libertà che ci fa a pezzi. Adesso io vorrei richiamare me stesso, tutti i giovani gambiani e gli africani in generale a svegliarsi per dare fine alle crudeltà che i nostri cosiddetti "leaders" stanno infliggendo alla nostra gente. Svegliamoci insieme, uniti per combattere contro i cattivi governanti che si trovano nel nostro continente africano.

Chi ha tempo non aspetti tempo! Prima che sia troppo tardi! •

Vescovi Marche: confermato il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno

I vescovi della Conferenza episcopale marchigiana, "in attesa di ulteriori necessarie comunicazioni da parte della Santa Sede", hanno deciso "di mantenere per ora il Tribunale Ecclesiastico Regionale tuttora regolarmente in funzione". Lo si apprende da un comunicato diffuso oggi nel quale si informa che "la riunione dei vescovi della Conferenza episcopale marchigiana si è tenuta mercoledì 20 gennaio presso il seminario regionale". "Dopo il ringraziamento al vescovo emerito di Senigallia, monsignor Giuseppe Orlandoni, e il benvenuto al suo successore monsignor Franco Manenti, la riflessione ha riguardato il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno ed eventuali Tribunali diocesani e interdioocesani alla luce del 'Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Iesu', con l'audizione del vicario giudiziale don Paolo Scoponi". Al termine i vescovi hanno assunto la decisione del mantenimento e "hanno ribadito la volontà di corrispondere a quanto è più a cuore a Papa Francesco affinché chi abbia vissuto un fallimento matrimoniale senta, nella prossimità, il conforto della Misericordia di Dio". •

• FERMO: TRE SEMINARISTI RICEVONO L'ACCOLITATO DURANTE IL SETTENARIO DEL PIANTO

L'accolito serve l'altare e si prepara a divenire lui stesso altare

Alcuni seminaristi hanno ricevuto il ministero dell'accolitato durante il settenario della Madonna del Pianto, Andrea, Luca e Simone sono diventati accoliti. Il vescovo, mons. Luigi Conti, il 12 gennaio, in Cattedrale, ha loro conferito il ministero del servizio all'altare.

Chi è un accolito?

Il termine accolito deriva dal greco. La forma verbale corrispondente significa: andare dietro, seguire, accompagnare. Nel linguaggio del Nuovo Testamento essa riveste il senso vasto e profondo di sequela di Gesù.

Dell'accolito in senso liturgico sentiamo parlare per la prima volta nel secolo III. In una lettera indirizzata a Fabiano di Antiochia, papa Cornelio afferma che nella Chiesa romana vi sono quarantasei presbiteri, sette diaconi, sette suddiaconi, quarantadue accoliti e cinquantadue esorcisti, lettori e ostiari. Liste simili ne troviamo anche in seguito. Documenti liturgici veri e propri relativi all'accolitato risalgono tuttavia solo a un periodo più recente e trovano infine il loro riconoscimento ufficiale nel rito di ordinazione del secolo VIII. Secondo questo rito il candidato veniva chiamato a svolgere il servizio dell'accolito con una preghiera di benedizione e la consegna di un sacchetto di lino destinato a contenere l'eucaristia. L'accolito la porgeva dentro di esso al sacerdote per la frazione e la portava ai malati.

Più tardi troviamo un rito cambiato e ampliato, che prevedeva nella sua parte centrale la consegna di un candeliere con le candele spente e dell'ampollina vuota. Ma non solo il rito fu cambiato, pure il servizio all'eucaristia come aiutante del sacerdote fu ridimensionato. L'accolitato costituì fino a pochi anni or sono il grado più alto degli «ordini minori». Il ministero dell'accolito, una volta autonomo

e permanente, era diventato nel corso del tempo una tappa verso l'ordinazione sacerdotale. Per quanto fosse cosa ragionevole che un sacerdote venisse preparato in maniera graduale ai compiti del suo ufficio, tuttavia in questo modo i ministeri liturgici persero la loro indipendenza e il loro senso originario. Essi furono conferiti solo più a chierici e in previsione della loro futura ordinazione sacerdotale; appunto per questo furono anche detti «ordini minori» e considerati come articolazione del sacramento dell'ordine.

Il ministero dell'accolito fu ripristinato nel 1972. Nella lettera apostolica «Ministeria quaedam» leggiamo: «L'accolito è istituito per aiutare il diacono e per fare da ministro al sacerdote. È dunque suo compito curare il servizio dell'altare, aiutare il diacono e il sacerdote nelle azioni liturgiche, specialmente nella celebrazione della santa messa; inoltre distribuire, come ministro straordinario, la santa comunione tutte le volte che i ministri non vi sono o non possono farlo per malattia, per l'età avanzata o perché impediti da altro ministero pastorale, oppure tutte le volte che il numero dei fedeli, i quali si accostano alla sacra mensa, è tanto elevato che la celebrazione della santa messa si protrarrebbe troppo a lungo. Nelle medesime circostanze straordinarie potrà essere incaricato di esporre pubblicamente all'adorazione dei fedeli il sacramento della santa eucaristia e poi di riporlo; ma non di benedire il popolo». L'accolitato, unitamente al lettore, può essere conferito pure a laici. L'accolitato e il lettore non sono più riservati ai candidati all'ordinazione sacerdotale («Ministeria quaedam» III).

L'istituzione viene conferita dal vescovo. Il rito consiste nella consegna della patena con il pane o del calice con il vino da consacrare, mentre il vescovo pronuncia

COMPITI DELL'ACCOLITO

1) Verificare prima dell'inizio della celebrazione che in presbiterio tutto sia stato predisposto e che il Messale abbia i segnali alle pagine appropriate;

2) partecipare alla processione introitale rivestito della veste liturgica propria (PNMR 82; IM24; Disposizioni, n. 8);

3) aiutare il celebrante ed il diacono nelle celebrazioni liturgiche (PNMR 65; IM 29; MQ VI; Ministeri, n. 8; EvM 65);

4) portare la croce processionale e presentare, all'occorrenza, il Messale al celebrante (PNMR 143-144);

5) disporre sull'altare il corporale, il purificatoio, il calice ed il Messale; aiutare il celebrante ed il diacono nel ricevere i doni; presentare, secondo l'opportunità, il pane ed il vino al celebrante, ma non versare il vino e l'acqua nel calice e neppure alzare il calice al 'Per Cristo, con Cristo...' o al momento dell'ostensione del pane consacrato al 'Beati gli invitati...' (PNMR 100-103.145.221; MRI p. 421; IM 30; MQVI; Ministeri, n. 8).

B) come ministro straordinario dell'Eucarestia può:

1) ricevere la comunione in mano immediatamente prima che il celebrante o il diacono inizino a distribuire la comunione ai fedeli e fare la comunione sotto le due specie;

2) aiutare a distribuire la comunione quando il numero dei fedeli è molto elevato e non vi sono sacer-

doti o diaconi in numero sufficiente e si protrarrebbe troppo la S.

Messa, oppure quando i sacerdoti o i diaconi non possono farlo per altri seri motivi - ad es.: infermità, età avanzata... - (PNMR 146; CIC 910; MQVI; Ministeri, n. 8);

3) in assenza del diacono reggere uno dei vasi sacri nella comunione sotto le due specie cfr. PNMR 146.244/d. 246/a);

4) aiutare il sacerdote ed il diacono nel purificare e riordinare i vasi sacri (PNMR 147.244/e);

5) portare la comunione a coloro che non possono partecipare alla celebrazione eucaristica (SUCPI 29; SUCPI: Appendice II, n.1; RCCE 17.58; MQ VI; Ministeri, n. 8);

6) esporre e riporre l'Eucaristia durante l'adorazione, ma senza dare la benedizione.

C) In assenza del diacono l'accolito:

1) porge il turibolo al celebrante, lo assiste nell'incensazione dell'altare e delle offerte, incensa il celebrante stesso ed il popolo (PNMR 51.105.145);

2) terminata la distribuzione della comunione porta i vasi sacri alla credenza per purificarli e riordinarli (PNMR 147.244/e);

3) non può invitare i fedeli a scambiarsi il segno di pace e dare il congedo al termine della celebrazione (MRI pp. 420-425). •

le parole: «Ricevi il vassoio con il pane (il calice con il vino) per la celebrazione dell'eucaristia, e la tua vita sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa». Nella preghiera di benedizione sui candidati si dice: «Benedici questi tuoi figli eletti al ministero

di accoliti. Fa' che, assidui nel servizio dell'altare, distribuiscano fedelmente il pane della vita». In queste parole è contenuta una breve descrizione del ministero dell'accolito. •

• *VERSO CRACOVIA 2016 CON IL CROCIFISSO DI SAN DAMIANO E LA MADONNA DI LORETO*

Prepararsi alla GMG 2016

I due segni che faranno il giro dell'Italia sono i doni che faremo ai giovani della diocesi polacca. Sono due simboli italiani riconosciuti in tutto il mondo che ormai per tradizio-

ne accompagnano le GMG: il **crocifisso di San Damiano e la Madonna di Loreto**. Per le mete del pellegrinaggio occorre privilegiare alcuni luoghi o tempi significativi nei quali co-

struire un'esperienza forte con i giovani del territorio. Ad esempio, ospedali, carceri, monasteri di clausura e tutti quei luoghi di periferia che vedono la presenza di giovani. In modo partico-

lare sarà questa un'occasione per coloro che non avranno la possibilità di venire a Cracovia, perché possano prendere parte anche loro al cammino di preparazione alla GMG.

Sabato 20.02.2016

Ore 21.30

Arrivo dei segni nel Monastero di San Girolamo delle Clarisse Cappuccine di Fermo per veglia notturna, consegnati dai giovani della diocesi di Camerino.

Domenica 21.02.2016

Ore 07.30

Traslazione dei segni al Carcere di Fermo

Ore 08.30

Accoglienza dei segni

Ore 09.00

Santa Messa

Ore 10.30

Traslazione dei segni nella Cappella dell'Ospedale civile di Fermo

Ore 11.00

Santa Messa

Ore 12.30

Adorazione Eucaristica

Ore 15.30

Traslazione dei segni nella Par-

rocchia di San Pietro in Civitanova Marche

Ore 16.00

Pellegrinaggio lungo le vie di Civitanova Marche (Piazza, Corso, Via Duca degli Abruzzi) con arrivo alla Parrocchia di Cristo

Re

Ore 17.00

Accoglienza dei segni nella nuova sede cittadina della Caritas, testimonianze sulla GMG, merenda con gli ospiti della Caritas

con esibizione di un complesso musicale per i giovani

Ore 18.00

Traslazione dei segni al Convento dei Cappuccini (programma ancora da ideare)

Lunedì 22.02.2016

Ore 09.30

Consegna dei segni della GMG ai giovani della diocesi di Macerata.

<http://goo.gl/cqIGgU>



GMG DIOCESANA a S. Elpidio a Mare

Sabato 19 marzo sono convocati i giovani presso lo Stadio Madozzi di S. Elpidio a Mare per le **ore 15.30**, dove saranno accolti dalla band i "Contrabband". Alle **ore 16** è in programma la presentazione e la premiazione del Concorso "Racconta la tua opera di misericordia". Seguirà il corteo-pellegrinaggio che si snoderà dallo stadio alla Piazza

di S. Elpidio. I giovani saranno accolti in piazza dal Vescovo che aprirà la porta della Misericordia per i giovani attraverso la quale si entrerà nella Collegiata. Verso le **ore 17.30** sono previsti alcune testimonianze e il saluto del Vescovo. Alla fine merenda e festa per tutti i presenti. La GMG ha anche in programma dei momenti di preparazione

chiamati "Tappe di avvicinamento".

Il primo è per **venerdì 12 febbraio alle ore 21,30** presso il locale "Stile libero" di P. S. Elpidio con "I Cervelloni, gioco a quiz sul Giubileo. Potranno partecipare 20 squadre da 5 persone ciascuna (Il regolamento verrà pubblicato sulla pagina facebook).

Il secondo è per **sabato 27 e domenica 28 febbraio** con un torneo di Ping pong presso la palestra Mirella di S. Elpidio a Mare.

Il terzo, **domenica 6 marzo**, nel pomeriggio con una grande Caccia al Tesoro per le vie del centro storico di S. Elpidio a Mare. • <http://goo.gl/Xb1V03>

• **COLDIRETTI: I MARCHIGIANI ABBANDONANO I GRANDE CENTRI (-14%)**

Fuga verso le campagne

Aumentano i marchigiani che lasciano i grandi centri per trasferirsi nei piccoli comuni.

Ad affermarlo è un'analisi della Coldiretti regionale sulla base degli ultimi due censimenti Istat della popolazione, secondo i quali nell'arco di dieci anni i residenti nei comuni sopra i 50mila abitanti sono diminuiti del 14 per cento, contro un +10 per cento di quelli che risultano vivere nelle cittadine sotto i 50mila. Curioso l'incremento del 16 per cento dei cittadini nei piccolissimi paesi sotto i 500 abitanti, ma cresce complessivamente anche la popolazione che vive nei centri sotto i 5mila abitanti (+3 per cento). Un

fenomeno che, secondo Coldiretti, va sostenuto recuperando in queste aree i troppi ritardi infrastrutturali e nei servizi offerti con interventi che vanno dalle tecnologie informatiche alle scuole, dagli ospedali alle poste fino ai presidi istituzionali.

“Una spinta in tal senso – ricorda Tommaso Di Sanye, presidente di Coldiretti Marche - è venuta dall'apertura nei piccoli centri dei mercati di Campagna Amica, i mercati degli agricoltori promossi dalla Coldiretti, e dalla crescita delle aziende agricole che fanno vendita diretta, molte delle quali si trovano proprio in un piccolo comune”.

Ma le imprese agricole possono



dida

avere un ruolo importante anche dal punto di vista della promozione di servizi per la società nelle aree interne, dagli agrinido alle

agriresidenze per anziani, sfruttando le opportunità offerte dall'agricoltura multifunzionale. •

ATTUALITÀ
NEWS DAL TERRITORIO



a cura di
Stefano Cesetti

Grandi manovre per la sanità delle Marche

«**U**n nuovo modello di sanità, non più organizzato in base ai territori, ma secondo i servizi». Luca Ceriscioli, da pochi mesi governatore delle Marche, sta dando una forte accelerata alla riforma del sistema sanitario regionale.

Ha iniziato con l'annunciare l'intenzione di ridurre le liste d'attesa, ha poi individuato scelte precise per i prossimi investimenti (il nuovo Inrca all'Aspio di Ancona e il nosocomio di Fermo a Campiglione), successivamente ha lanciato la riduzione dei punti nascita e negli ultimi giorni ha fatto capire che si dovrà arrivare a un ospedale unico per provincia. Per la verità, inizialmente ha sottolineato che in alcune zone, tipo il Maceratese e l'Ascolano, si sarebbe dovuto scegliere tra Macerata e Civitanova e tra Ascoli e San Benedetto, poi ha corretto

il tiro, indicando l'obiettivo di un nuovo ospedale unico per provincia, magari costruendolo ex novo.

I programmi della Giunta Ceriscioli si inseriscono su un percorso già tracciato negli ultimi anni, con le reti cliniche - sgangiate dagli ambiti territoriali - che dovrebbero andare a sostituire completamente le attuali cinque Aree Vaste. Secondo alcuni, la stessa previsione del nuovo ospedale di Fermo a Campiglione viene vista proprio nell'ottica dei servizi di rete, che potrebbero portare a delle branche specialistiche in comune anche con territori confinanti, tipo Macerata o Civitanova, distribuento unità operative e primari un po' da una parte e un po' dall'altra.

Intanto, però, c'è da gestire la situazione attuale, con il 'Murri' di Fermo che non potrà rimanere privo di servizi fondamentali fino

a quando non sarà realizzato il nuovo nosocomio.

Vista, ad esempio, la popolazione anziana in crescita nel Fermo e nel Maceratese, quanto meno necessita un rafforzamento dei reparti e delle attrezzature di Cardiologia e Neurologia, in quanto l'integrazione da parte dell'Inrca non è certo sufficiente a provvedere alle varie esigenze cliniche. Come pure, urge chiarire meglio compiti, organici e strutture per le Case della salute, una già avviata a Montegiorgio e un'altra in arrivo a Sant'Elpidio a Mare, perché i due ex ospedali non dovranno ridursi ad ospitare solo 20 posti letto, ma andranno attivati tutti i servizi indicati sulla carta.

Insomma, in attesa della grande riforma Ceriscioli, che ci sia più attenzione per le piccole esigenze sanitarie quotidiane. •

<http://goo.gl/Yx2RdG>



Giubileo dei settimanali cattolici con Papa Francesco

**Passaggio attraverso
la Porta Santa**

Sabato, 9 aprile 2016,
dalle 10 alle 12, tutti i lettori de

La Voce delle Marche
sono invitati a Piazza San Pietro*

* Sarà riservato
un settore della piazza
con posti a sedere.

È necessario prenotarsi
contattando gli uffici
della redazione al n. tel
0734 229005 int.21

oppure inviando
una e-mail
al seguente indirizzo:

abbonamenti@lavocedellemarche.it

Sarà seguito
un criterio cronologico
di prenotazione

• RICORDANDO ANTONIO SANTORI INSEGNANTE, SCRITTORE, POETA

La poesia incontra la vita



Adolfo Leoni

*“Posso se vuoi inseguire il segreto,
sei tu quel volto al di là del vetro
bianco, tra i cortili t’infilo nel
grande
alfabeto ma le bambole di pezza
ripetono al di là. Se tu vuoi
dalla credenza ci appenderemo
tutte al filo atteso, dondolando
sul tappeto, come una carezza”.*



Antonio Santori

Sono alcuni versi di “Saltata”, il pregevole scritto di Antonio Santori.

Santori: scrittore, poeta, insegnante, marito, padre. La morte - forse quel volto che lo guardava dal vetro bianco - lo ghermì all’età di 46 anni. Era il 30 agosto del 2008.

Un anno prima aveva composto forse il suo capolavoro.

•••

*La "linea alba" è una
linea centrale sull'ad-
dome che spesso, nelle
donne in gravidanza,
diviene visibile, imbrunendosi.*

“La linea alba” è - leggo nella dedica che lascio al mio libro - “un racconto in versi nel ventre della balena, nel nome del Padre”.

“La ‘linea alba’ è anatomicamente - spiegava Cesare Catà nel risvolto di copertina - una linea centrale sull’addome che spesso, nelle donne in stato di gravidanza, diviene visibile, imbrunendosi... Ma chi scrive non guarda la linea alba solo dall’esterno del corpo - bensì,

soprattutto, dall’interno: come se la voce narrante provenisse da un cavernoso stato fetale, come da dentro una Madre”.

Balena, Madre-terra, Madre-universo.

Santori è stato un docente molto seguito all’Università di Macerata, e un insegnante di storia e filosofia molto amato al Liceo Classico Annibal Caro di Fermo.

Prima a Sant’Elpidio a Mare dove fu assessore alla cultura, poi a Fermo dove ideò e diresse Europe, ha dimostrato che in “provincia” si può fare grande cultura e che la cultura mobilita, attira, è capace di produrre economia.

Molti sono oggi i suoi ex allievi marchiati dalla passione per il teatro, la parola, la poesia, la ricerca della verità.

Il Liceo classico “Annibal Caro” non lo dimentica. E, a vent’anni dall’Fondazione del Liceo delle Scienze Umane, ex Liceo Socio-Psico-Pedagogico, è come se lo richiamasse in qualche modo in servizio quando mercoledì 27 gennaio, alle ore 17.30 presso l’Auditorium San Martino di Fermo, proporrà l’incontro “Le parole necessarie - la poesia incontra la vita”.

Sarà un dialogo sulla figura del

Prof. Antonio Santori tra il poeta Davide Rondoni e il critico letterario Irene Mezzaluna, ex alunna del Liceo Socio-Psico-Pedagogico. Un degno far memoria. Rondoni è una colonna della poesia mondiale.

•••

*Molti suoi ex allievi sono
contagiati dalla passione
per il teatro, la poesia,
la parola, la ricerca
della verità.*

È colui che la celebra al meglio, scrivendo: “Se ne fotte se non la chiamano più regina. Lei lo è, anche se il trono è finito chissà dove, e la corte è dispersa. La voce è forse un po’ arrochita. Ma quando si propaga nelle stanze, per i corridoi pericolanti e per le scale che da tempo quasi nessuno percorre, ridiventa la sua voce di ragazza, ritrova il suo tono, la nota... E’ lei, la poesia”.

Senza saperlo, Davide la scriveva per Antonio. •

<http://goo.gl/rvCdL2>

22 Dicembre 2015

**La mail di
auguri della
Redazione
con il sonetto
di Giovanni
Zamponi**

Adeste! Adeste! Adeste!

Quo vadimus, dottore?

Ad est-e c’è il terrore

la speme più non dà.

Ad ovest-e le stelle

son poche e senza amore,

nascoste dal fulgore

dell’elettricità.

Il caminetto è spento,

la fiamma non scintilla,

non dona una favilla

della felicità.

Ma pur nella mia mente

la favola rivive,

e i verbi condivide:

“tacere” e “meditar”.

LA "VELLEZZA"
VOCE DEGLI ARTISTI



a cura di
Stefania Pasquali



Capitan
America:
esplosio-
ne di una
"Super-
nova"
musicale

Una mattina di un insolito gennaio primaverile in cui un sole caldo invita i gatti di Lapedona a scaldarsi sonnacchiosi sui muretti di mattoni del centro storico e un incontro con Capitan America, nome d'arte di Andrea Chiarini, classe 1987. Marchigiano di nascita, musicista eclettico e produttore, diplomato al conservatorio in chitarra classica ha al suo attivo ben quattro album pubblicati: Quattro gli album pubblicati:

- **In ogni singolo istante** (2007 - Anteros Produzioni srl)
- **Cielo Nero** (2010 - Top Records/Edel Italia)
- **Capitan America** (2013 - Top Records/Edel Italia)
- **Supernova** (2015 - Gintonic Records/ Morning Glory)

La sua attività pubblica come musicista inizia dieci anni fa, quando un suo singolo dal titolo "Agnese" tratto dal suo primo album, balzò alla ottava posizione della classifica pop generale di iTunes, brano che lo ha poi portato a girare sia l'Italia che l'estero (Messico), per numerosi concerti. Il brano è stato anche scelto per il programma "Talent One" su Italia

uno e inserito in una *compilation* estiva di Radio 105.

Due anni dopo, quindi nel 2009, fonda una sua etichetta discografica indipendente, la *Gintonic Records* e inizia subito, grazie a questo, anche ad auto-prodursi. Con il successivo trasferimento a Milano entra come discografico in Sony Music e annovera fra le sue collaborazioni quella con grossi nomi della musica italiana come Antonello Venditti, Gianna Nannini, Luca Carboni, Giovanni Allevi, ma anche J-Ax, Entics, Gemelli, Two Fingerz. In questo periodo pubblica per la Top Records/Edel "Cielo Nero" il secondo album.

L'evoluzione più significativa avviene nel 2013 con l'uscita dell'album "Capitan America". Se precedentemente aveva lavorato su sonorità pop/rock infatti, ora si avvicina con questo lavoro a sonorità rap/pop. Ottiene anche stavolta significativi risultati di classifica e visibilità, il singolo "Capitan America" entra nella classifica generale pop alla numero 30. Sulla scia di questo riscontro avviene anche il cambiamento artistico, adottando come nome d'arte appunto quello di Capitan America, come il titolo dell'album.

Collabora con Matteo Becucci (vincitore di X Factor 2009, Tale e Quale Show 2014) per "L'Onda Del Destino" (#70 classifica generale iTunes, Top 20 della Indie Music Like), singolo estivo prodotto da Gaetano Pellino, fratello di Neffa. Poco dopo pubblica su YouTube, il nuovo singolo da solista dal titolo "La Gente" in free-download su Youtube che anticipa il 4 lavoro "Supernova".

Con il brano "Il Rock è Morto" viene scelto tra i 40 finalisti di Area Sanremo 2014.

Il 12 Dicembre il singolo è entrato in 6 posizione tra i singoli più scaricati in Italia su iTunes il video ha superato le 200.000 visualizzazioni.

A seguire pubblicherà "Come Il Presidente", brano ironico dal

video provocatorio e la ballata "Universo".

Il 4 Dicembre 2015 esce "Supernova" il suo 4 album.

"In ogni singolo istante" (2007 - Anteros Produzioni srl) "Cielo Nero" (2010 - Top Records/Edel Italia) "Capitan America" (2013 - Top Records/Edel Italia).

Ma come e quando nasce la vocazione artistica per la musica di questo talento? Andrea scopre prestissimo il suo grande amore. Studia pianoforte e chitarra classica e attualmente oltre che a produrre testi e brani musicali di alto livello, insegna musica ad indirizzo classico a bambini di varie fasce di età.

Andrea per ragioni di lavoro viaggia molto e spesso trae ispirazione per la sua musica proprio durante i lunghi tragitti che lo portano lontano dalla tranquilla vita del paese in cui abita saltuariamente. E' un cantautore libero, in parte filosofo, un po' ironico e in alcuni suoi testi volutamente provocatorio ma senza eccessi. L'aspetto artistico di questo interessantissimo cantautore è in continua evoluzione. Tanti i progetti di Andrea a cui sta lavorando con passione e impegno grande. Il suo sogno di oggi e domani? Fare musica ormai è nel suo DNA, così come viaggiare, scrivere, registrare e suonare tanto. L'incontro con Andrea è stato interessante e piacevole. In questo giovane così speciale si percepisce una luce interiore, un percorso spirituale, un credo e una sana tensione verso la ricerca di valori autentici da mettere al primo posto nella vita. Una persona vera e direi non comune. La musica è un'arte fondamentale e se il compito fondamentale di ogni persona è quello di diventare se stessi, credo che la musica aiuti ciascuno di noi a diventarlo. Non ci rimane che augurare ad Andrea di realizzare tutto i suoi progetti per una carriera musicale meravigliosa e ricca di successi così come merita. •

<http://goo.gl/n7XTSD>

• IN TANTI A MILANO HANNO AMMIRATO IL CELEBRE QUADRO RUBENS, MA C'È CHI DICE...

"Sta bene dove stava"



Adolfo Leoni

"L'

Adorazione dei Magi" campeggia di nuovo nella sala grande della Pinacoteca di Fermo. Dopo aver entusiasmato al Palazzo Marino di Milano le migliaia di visitatori della mostra sul Rubens, da qualche giorno, il dipinto del pittore fiammingo è tornato a casa. In effetti, non proprio a casa sua. Perché la sua non sarebbe il Palazzo dei Priori ma la Chiesa di San Filippo. Ed è lì, a ristrutturazione completata dell'edificio, che dovrebbe essere ricollocata la grande pala d'altare commissionata nel 1600 dai Padri Filippini a Pietro Paolo Rubens, e a lui definitivamente attribuita dopo il sopralluogo del prof. Roberto Longhi nell'estate del 1927, che la ribattezzò "La Notte". Per il ritorno nella chiesa (in effetti ex) dell'Oratorio si dice completamente d'accordo il prof. Nunzio Giustozzi, critico d'arte di vaglia, curatore di mostre e già assessore alla cultura di Fermo.

Le opere d'arte - ha sostenuto in una intervista televisiva - andrebbero riportate nei luoghi dove nacquero. Laddove spirava il genius loci, dove la committenza ne aveva avvertita la necessità.

Per una sorta di proprietà transitiva, anche le famose tavolette di Jacobello del Fiore, ricoverate nella Pinacoteca fermana per meglio essere custodite e preservate dalle devastazioni della guerra, dovrebbero riprendere la via di casa, ricollocandosi nella chiesa di Santa Lucia.

Nel 1997, la vicenda suscitò un'aspra polemica in città. Stessa sorte spetterebbe ad altri quadri e altri arredi. Sarebbe l'impoverimento e la morte dei musei, dichiarano alcuni addetti ai lavori. Sarebbe invece una nuova vita, replicano altri, ripensando all'idea, purtroppo rimasta tale, di un personaggio un po' troppo dimenticato.

...

La concentrazione delle opere d'arte in alcuni grandi centri fa dimenticare la storia dei luoghi di provenienza.

Mons. Germano Liberati, storico, letterato, musicista e critico d'arte, fu colui che s'occupò del Museo diocesano di Fermo. Lo riempì di cose ottime ma con una prospettiva intelligente. Voleva che quadri, calici, arredi, provenienti da luoghi diversi, laddove possibile, si alternassero con altri quadri calici arredi, di altre chiese, altri proprietari, altre pinacoteche. Un modo per dare linfa e vigore ad Museo capace di proporre sempre oggetti d'arte diversi. Un Museo insomma come qualcosa di vivo. Discorso diverso per i Musei storici-archeologici di Belmonte Piceno, Grottazzolina e Falerone. Il primo, inaugurato quattro mesi fa, raccoglie interessanti cimeli della Civiltà picena. Il secondo ne propone quasi solo foto. Eppure, il Museo di Ancona serba nelle sale espositive, ma soprattutto nei magazzini (!), una quantità non trascurabile di reperti: monili, elmi, manufatti in ambra, ruote e pezzi di metallo dei carri

delle "Amazzoni" picene. Perché non riportarli a casa? Perché non riposizionarli laddove operarono e furono usati? Stesso discorso per il Museo di Falerone. Statue e manufatti di epoca romana presero la via di Ancona e non tornarono più indietro. Una scelta obbligata a quel tempo per mancanza di

strutture e protezioni. Ma ora che ci sono occorrerebbe cambiar politica. Una pregiata testa di statua romana fu addirittura venduta al Louvre di Parigi. Non la si avrà indietro certamente. Ma una copia la si potrebbe ottenere. Il sindaco Armando Altini ci sta lavorando. •

<http://goo.gl/ykSigq>



Adorazione dei Magi di Rubens

• PETRITOLI CON VIDOR E FERMO CON CAMPOLONGO SUL BRENTA

Gemellaggio con la storia



Adolfo Leoni

Petritoli. Segnale stradale all'ingresso

del paese. Una scritta: "Gemellato con Vidor".

Siamo passati oltre decine di volte pensando ad una originalità degli amministratori in cerca di agganci. Invece, no. Quel gemellaggio viene da lontano, ha origini dolorose ma anche felici. Parla di guerra ma anche di solidarietà. Vidor, 3819 abitanti, provincia di Treviso, regione Veneta. All'indomani della "Rotte di Caporetto", quando l'armata italiana fu travolta dagli austro-ungarici, la popolazione fuggì dinanzi al nemico arrivato improvviso. Donne, vecchi e bambini abbandonarono il paese senza nulla in mano. A piedi, su carri tirati da buoi. Scesero l'Italia. Non erano soli. Erano in seicentomila. Cifra spaventosa. Le prefetture li smistarono. Molti di Vidor arrivarono

a Petritoli. E furono ben accolti, ebbero assistenza, un pasto e anche un lavoro. Quasi un secolo dopo, il gemellaggio.

...

La scelta non è casuale, ma trova ragione nelle vicende che seguirono alla Prima Grande Guerra.

Un altro se ne avrà presto. Quello tra Fermo e Campolongo sul Brenta, provincia di Vicenza, ancora Veneto. Ancora un legame con i profughi della stessa, "Grande", e inutile "Guerra".

1917, i soldati italiani fuggono dopo Caporetto, alcuni si suicidano, altri cercano di restare inquadrati sino al Piave. La popolazione assiste impotente. E scappa. Va ad ingrossare quel fiume di disperati. La città di Fermo ne accoglie 400, molti dei quali proprio di Campolongo. Altri vengono distribuiti a

Belmonte (63), Cupramarittima (90), Falerone (50), Montefiore (200), Montegiorgio (80), Montottone (145), Petritoli(145), S.Elpidio a Mare (200), Servigliano (70).

Si assiste ad una grande mobilitazione delle comunità locali e delle istituzioni.

È una pagine di storia e di umanità dimenticata. Riaffiora grazie ad uno studio approfondito degli studenti dell'Istituto "Carducci-Galilei" di Fermo, guidati dalla professoressa Maura Iacopini. Un lavoro svolto negli archivi, nelle biblioteche pubbliche e private. Un lavoro presentato mercoledì 13 gennaio al Centro Congressi San Martino dinanzi ad una folta platea di studenti e svolto accanto allo storico Daniele Ceschin, autore del volume *Gli esuli di Caporetto* (Laterza). Un libro che ha riportato a galla il fenomeno del "profugato" nella Prima Guerra mondiale.

"Gli esuli di Caporetto a Fermo - Un filo che si riannoda" è il titolo

che i giovani hanno dato al loro studio. È, sì, una ricerca storica, una micro storia da riesumare, ma contiene spunti anche per l'oggi. Diffidenza, pregiudizi, isolamento e a volte ostilità, che caratterizzano spesso la permanenza dei profughi friulani e veneti non hanno interessato la nostra terra, scrivono i ragazzi.

Nel fermano fu diverso. Si attrezzarono i Comitati, si mossero le Scuole, si impegnarono le parrocchie. Si abbracciarono tutti coloro che fuggivano dalla violenza. Un positivo che emerge dallo studio e si pone come possibilità odierna.

Ancor più esplicitivo il video realizzato dagli studenti. Si apre con una frase di Giorgio Perlasca (colui che salvò alcune migliaia di ebrei): "La vita di un uomo ha lo stesso valore del mondo intero"; e ha la colonna sonora della canzone di Fabrizio Moro: "Pensa, prima di sparare pensa".

Un invito a crescere nella capacità di giudizio e di critica. •

<http://goo.gl/EQUvKM>

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 01/02/2016

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 11/2/2004

www.lavocedellemarche.it

[f](#) /periodicolavocedellemarche
[+](#) /+Lavocedellemarche11892
[t](#) /Voce delle Marche
[v](#) /lavocedellemarche

FIC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

La Voce delle Marche diventa digitale



Una grande novità è in arrivo: il giornale con le notizie, curiosità, avvenimenti del tuo territorio **diventa interamente digitale**. È da oggi possibile sfogliare La Voce delle Marche **GRATIS** da qualsiasi pc, da tablet e da smartphone. Avrai così letteralmente a portata di mano, ovunque vuoi e quando vuoi, il giornale della tua diocesi. Molti sono i **vantaggi**:

- potrai sfogliare online il giornale accedendo a tutti gli articoli, salvarlo sul computer, stamparlo e condividerlo;
- potrai interagire con commenti, opinioni e contenuti digitali sul sito e sui social network;
- avrai sempre a disposizione l'archivio degli ultimi numeri.

ALTRE GRANDI NOVITÀ TI ASPETTANO

Sondaggi, concorsi fotografici e nuove rubriche sono solo alcune delle novità che abbiamo in serbo per te. Iscriviti alla nostra **newsletter** per essere sempre informato sulle ultime notizie e conoscere quando sarà pubblicato il nuovo numero.

Seguici sul nostro sito o sui nostri canali social Facebook, Google+, Twitter e Instagram, fai sentire anche tu la tua Voce nel territorio!

www.lavocedellemarche.it
#lavocedellemarche

